ROMA, IL CASO IN UN ISTITUTO PRIVATO

La spedizione punitiva del 13enne russo fa pestare il compagno dal suo bodyguard

di Giuseppe Scarpa

ROMA — Da un lato il giovane studente russo con il suo autista — bodyguard. Dall'altra il compagno di classe, un tredicenne cinese. I due ragazzini bisticciano. Si insultano. Forse arrivano alle mani. Poi accade l'imponderabile. L'alunno, originario di Mosca, chiama in sua difesa il suo chauffeur-guardaspalle. L'uomo non ci pensa due volte: minaccia e aggredisce lo scolaro asiatico. Lo fa all'interno della scuola. Un istituto privato tra i più blasonati di Roma, a nord della Città Eterna.

Due piccoli rampolli di facoltose famiglie, che vivono nella Capitale, si affrontano. Tra i ragazzi non corre buon sangue. In questa storia c'è, però, una variabile impazzita. L'ingresso in scena, e di forza, dell'autista – guardia del corpo del russo. Non è chiaro se il tredicenne si sia confidato con lui dopo il battibecco con il compagno di classe, oppure se gli abbia chiesto, in modo esplicito, di intervenire. Ad ogni modo l'uomo, anche lui cittadino russo, prende, a suo modo, le parti del baby datore di lavoro.

Nessun lavoro di mediazione. Nessun discorso per cercare di dirimere la controversia tra i ragazzini. Lo chauffeur preferisce la reazione muscolare: si arrotola le

L'impresa di Federico

Il baby scalatore del Monte Bianco

Dodici anni compiuti a febbraio, il sogno di diventare guida alpina da grande. E da ieri il record di aver raggiunto, più giovane scalatore, la vetta del Bianco, a 4810 metri, in 8 ore dalla via normale italiana. «In cima faceva freddo, ma è stato bellissimo» ha detto Federico Tomasi, di Beinasco (To), che ha avuto paura di non farcela solo a 500 metri dalla vetta: «avevo i piedi gelati: non esistono scarponi della mia misura». Con lui c'era la guida alpina Matteo Faletti con cui aveva già scalato il Cervino.

ANNA DE MARTINO/ANSA

maniche e va alla ricerca del bambino che ha offeso il suo compatriota. Entra nella scuola e, di fronte a una platea di alunni, vicino agli armadietti mentre il piccolo sistema i suoi libri, fa partire la "punizione". Il ragazzino russo, per non fargli sbagliare studente, punta il dito contro il cinese. Questa la ricostruzione contenuta nella denuncia finita poi sul tavolo dei magistrati.

L'autista va incontro al bambi-



Il ragazzo è figlio di un magnate, la vittima un coetaneo. L'aggressore denunciato con l'accusa di minacce e lesioni

no di origine asiatica. Lo afferra per il bavero, gli torce il braccio dietro la schiena, gli agguanta il collo con l'altra mano. Il piccolo è terrorizzato. Poi il tuttofare gli spiffera all'orecchio: «Se lo tocchi di nuovo ti spacco la faccia». Questo ciò che avrebbe detto l'uomo al ragazzino.

Il tredicenne è terrorizzato, abbozza un sì. Mentre l'altro va via da scuola accompagnato dall'autista, sale nella Mercedes, e ritorna nel castello dove vive alle porte di Roma.

L'altro, invece, rimane di sasso. Scioccato per la risposta del compagno di classe spalleggiato dal suo bodyguard. Poi il giovane cinese va a casa e riferisce tutto alla madre. I genitori sono infuriati. La donna chiama il padre del ragazzo e datore di lavoro dell'autista, un magnate russo. Quest'ultimo, però, decide di denunciare, alla procura dei minori, il bambino cinese per aver picchiato il figlio. I pm, però, archiviano tutto.

La signora di origine asiatica, invece, si rivolge al centro nazionale contro il bullismo Bulli Stop e all'avvocato dell'associazione, il penalista Eugenio Pini. Parte una querela e poi un'indagine meticolosa dei poliziotti del commissa riato Flaminio Nuovo. L'autista finisce davanti al giudice di pace, sezione penale. Gli agenti, nell'informativa finale inviata in procura, indicano i reati di minacce a minori e lesioni. Insomma, per gli investigatori, l'uomo avrebbe aggredito il bambino. Tuttavia la madre del ragazzino non si presenta, pochi giorni fa, all'udienza di fronte al magistrato. Questo equivale al ritiro della denuncia. È comunque soddisfatta. Per lei è chiaro che il figlio sia stato vittima di una brutta aggressione da parte di un adulto a scuola.

©RIPRODUZIONE RISERVAT

Arrestato il killer: "È un lupo solitario". Sospeso il Pride

Spara sui clienti di un locale gay A Oslo due morti e 21 feriti La polizia: "Terrorismo islamista"

di Federica Angeli

Pride di sangue a Oslo. Due morti e ventuno feriti, di cui 10 gravi. Nella scorsa notte, poco dopo l'una, al "London Pub" della capitale norvegese, frequentato dalla comunità Lgtbtq+ e particolarslo Pride, al jazz club Herr Nilsen, attaccato al primo e a un fast food subito dopo, una sparatoria ha gettato nel terrore la città. A quanto ipotizzato dalla polizia, un gesto di matrice islamica. Quando il responsabile è stato catturato era ancora armato di una pistola e un fucile automatico. Si tratta di Zaniar Matapour un 42enne, norvegese di origini curdo-iraniane, emigrato da bambino, con precedenti penali per minacce e violenze, associati a problemi mentali, e seguito dall'antiterrorismo dal 2015 perché sospettato di radicalizzazione nell'islamismo estremista. I servizi segreti interni norvegesi hanno classificato l'attacco come atto terroristico, un crimine d'odio diretto contro gli occidentali ma in particolare contro la comunità Lgbtq+, sebbene commesso da un lupo solitario, probabil-



mente non collegato ad alcuna rete del terrorismo jihadista.Il portavoce dalla polizia, Christian Hatlo, ha spiegato che «non è ancora chiarito se il bersaglio fossero proprio gli omosessuali o se i moventi fossero altri». Le autorità e i responsabili della sicurezza hanno annullato la marcia del Pride, programmata per il primo pomeriggio di ieri. Gli organizzatori del pride sui loro canali social hanno esortato «tutti coloro che hanno pianificato di partecipare o di assistere alla parata a non presentarsi: tutti gli eventi sono stati cancellati». Completamente sotto shock la città. Il primo

Partecipanti al Pride di Oslo, poi sospeso, portano fiori e bandiere arcobaleno vicino al luogo della sparatoria

to dopo la sparatoria, ha condannato l'attacco «profondamente crudele, commesso contro persone innocenti. Non sappiamo cosa ci sia dietro, ma alla comunità Lgbtq+ che ora piange i suoi morti e ha paura voglio dire: siamo con voi». Mentre re Harald ha por glia reale che si è detta "inorridi ta" per l'accaduto. I norvegesi «devono stare uniti e difendere libertà, diversità e rispetto reciproco», ha detto il sovrano.«Dobbiamo restare uniti per difendere i nostri valori – gli ha fatto eco il primo ministro non appena la dinamica dell'attentato è stata chiarita - libertà, diversità e rispetto reciproco. Dobbiamo continuare a difendere tutti i cittadini affinché si sentano al sicuro». Tra le persone che hanno assistito alla sparatoria anche un giornalista dell'emittente pubblica norvegese Nrk. «Ho visto un uomo arrivare al locale con una borsa. Ha preso un'arma e ha iniziato a sparare - ha raccontato - prima ho pensato che fosse un fucile ad aria compressa. Poi il vetro del bar accanto si è rotto e ho capito che dovevo correre ai ripa ri». ©riproduzione riservata



Rimini

Uccide la fidanzata col mattarello davanti al figlio di 6 mesi

Ha aperto l'uscio di casa, ricoperto dal sangue della compagna appena uccisa a colpi di matterello per rispondere al suonare incessante dei vicini. «Il bambino sta bene - ha detto -, ma ora lei non potrà più parlagli male di me». Poi è rientrato richiudendosi la porta alle spalle. Con una serie di colpi al cranio e probabilmente una coltellata al collo, Simone Benedetto Vultaggio, 47 anni riminese, operaio in un mobilificio della zona, ha ucciso la compagna Cristina Peroni, 33, originaria di Roma e mamma di un bimbo di 6 mesi. A Rimini un nuovo femminicidio, avvenuto dopo l'ennesima lite tra la coppia: l'assassino non ha tentato la fuga. Si è solo chiuso nel silenzio, anche durante l'interrogatorio davanti al magistrato. L'accusa è di omicidio volontario, aggravato dal contesto familiare. Gli agenti hanno trovato Vultaggio seduto nella sala da pranzo, mentre la donna era in camera da letto riversa a terra in una pozza di sangue e avvolta in un lenzuolo bianco. Il bimbo si trovava in sala da pranzo ed è stato affidato alla nonna paterna.